

Tra umanismo critico e sociologia della sessualità:



@ 2024 www.google.com

**Ken Plummer
(1946-2022)**

Valentina Cuzzocrea
University of Cagliari, Italy

*Evita gli atti di deumanizzazione, degradazione,
derisione e silenziamento
dell'“altro”.*

*Conserva un senso di leggerezza;
mantieni senso di equilibrio,
senso dell'umorismo, modestia, umanità.*

(Ken Plummer 2015, mia traduzione)

Ho riportato sopra i pilastri 2 e 11 della cosiddetta “civiltà dialogica” che il sociologo Ken Plummer, a cui è dedicato questo ritratto, ha elaborato in una fase matura della sua produzione, in particolare nello sviluppare un approfondimento sulla “sessualità cosmopolita” (2015). Il motivo per cui mi piace riprendere qui le caratteristiche di una sociologia presupposta “dialogica” è che mi sembrano caratterizzare alla perfezione, tra i tanti e forse più conosciuti scritti di Plummer, alcuni tratti della sua personalità e del suo personale contributo alla sociologia che hanno reso molto speciale il suo contributo scientifico per generazioni di studenti e di studiose/i che si sono nutrite/i delle sue riflessioni e che le hanno utilizzate in una miriade di direzioni. Questo breve intervento è pertanto dedicato a riflettere sul contributo di questo sociologo recentemente scomparso, famoso soprattutto per i suoi studi sulla sessualità, nell'interconnessione con aspetti meno noti dell'eredità che lascia alla comunità di sociologi e sociologhe. Ripercorro qui alcuni episodi del mio incontro personale con il sociologo britannico, con lo scopo di mettere in luce alcuni aspetti del suo contributo, anche in riferimento alla comunità scientifica di Essex, in Gran Bretagna, in cui ci siamo incontrati.

Sono arrivata a Essex nel 2002, appena laureata in Scienze politiche, a studiare in “quel” dipartimento di *Sociology* con una storia importante fatta di voci centrali nella sociologia britannica che facilmente avrebbe potuto incutere un certo *timor reverentialis*. Ken svolgeva, quell'anno, le funzioni di *graduate*

director e come tale aveva l'onere, tra le altre cose, di accogliere gli studenti di Master come me che ancora non avevano capito come arrivare al dipartimento di sociologia attraversando il dipartimento di *Politics* e il *Centre for Psycho Analytical Studies*, ognuno dei quali aveva i propri nomi famosi sulle porte. Arrivare a *Sociology* equivaleva già, quindi, metaforicamente, a fare un viaggio virtuale tra esponenti di teorie e approcci che avevano il loro posto consolidato nell'olimpico dei grandi.

Uno di questi grandi era proprio Ken Plummer. Una volta entrati a *Sociology*, che aveva il suo punto nevralgico nella 'common room', ci attendeva proprio lui, che con la sua impronta ci introduceva ad una realtà per me totalmente nuova ed emozionante. Un viaggio nel viaggio. Del primo incontro ricordo le indicazioni sulle attività che avremmo dovuto seguire, chi avremmo potuto incontrare e in quale parte della struttura, e tra una cosa e l'altra, anche qualche battuta scherzosa sulle famigerate *towers* del campus, una parte del campus dedicata agli studentati che lo caratterizzano, non troppo amabilmente, fin dalla fondazione. Mi ritrovo quindi completamente nella definizione di Christian Klesse (2023), di cui aveva supervisionato la tesi di dottorato, che in un recente ricordo l'ha definito "modesto e ambizioso", ma anche "gioioso". Durante quell'anno di scoperte ebbi modo di apprezzare la presenza di Ken, sempre disponibile quando bussavi alla sua porta per risolvere qualche problema di cui nessun altro era formalmente incaricato. Questo senso di accoglienza era una cifra distintiva delle sue attività in dipartimento e fuori.

L'anno successivo ebbi l'opportunità, da studentessa di dottorato, di contribuire al suo corso di *Sociology and the Modern World* come *teaching assistant*. Il corso fungeva per il dipartimento da grandissima attrattiva per le matricole: la prima parte era dedicata alle sue lezioni; la seconda, nel semestre in cui di solito Ken si trovava negli Stati Uniti, era concertata come la realizzazione di una promessa, quella di vedere applicate le teorie introdotte nella prima parte nel corso di lezioni tenute da altri studiosi del dipartimento che in questo modo accompagnavano per mano gli studenti e le studentesse verso il mondo della sociologia "applicata". Non che ci fosse infatti separazione

tra teoria e pratica nella sua introduzione. Al contrario, uno dei cardini del corso era ragionare in termini di “tripla vita della teoria sociale” che Plummer definiva come “scomponibile”:

- a) nei contenuti che la caratterizzano;
- b) nei contesti storici che le danno origine;
- c) e con una particolare rilevanza per le conseguenze che porta nel mondo sociale.

Questa terza dimensione, in particolare, è rimasta un punto fermo e centrale del suo lavoro, anche quando è storicamente sembrato, in certi contesti, che l’elaborazione teorica dovesse rimanere separata.

Il corso attraeva centinaia di studenti: alcuni si iscrivevano a *Sociology* proprio con l’obiettivo di frequentare quel corso e conoscere lui; altri si iscrivevano in altri corsi, e poi per un motivo o per un altro sceglievano quel corso come opzionale, finendo non raramente per cambiare corso, affascinati dal particolare modo in cui Ken sceglieva gli esempi, ammaliava chi lo stava a sentire, incantava - potremmo dire - gli studenti e le studentesse, con il suo fare al tempo stesso autorevole e leggero. La lezione dedicata alla scuola di Chicago si apriva con le note del musical Chicago, e con Ken che abbozzava qualche passetto di danza mentre gli/le studenti entravano in aula. In Inghilterra, in assenza del quarto d’ora accademico, si entra in aula poco prima dell’ora fissata per l’inizio delle lezioni, e in quei minuti si consuma un rituale che dipende interamente dalla personalità del docente. Ricordo Ken scrutare gli/le studenti in quei frammezzetti con fare calmo e sorridente, probabilmente incuriosito dalle dinamiche che si dipanavano di fronte a lui.

Noi *teaching assistant* assistevamo religiosamente alle sue performance nella didattica: dimostrava come a volte per spiegare le infinite possibilità dell’immaginazione sociologica si può mettere insieme il diavolo e l’acqua santa, fare esempi vicini e lontani nel tempo e nello spazio, entrare nella platea degli studenti-uditori sfidando le regole del senso comune per spiegare Garkinkel, o parlare di tratti centrali della propria personale identità per illustrare la salienza dei processi di costruzione dell’identità, in un modo che in Italia non avevo mai

visto fare. Alla fine della lezione, il nostro compito era impostare della attività pratiche attraverso cui far esercitare piccoli gruppi di studenti sulla lezione. Era un bel organizzare i follow up di quelle lezioni per gli studenti e studentesse. Ken aveva una sua personale cifra nel cosiddetto *narrative turn*, la base che poi lo portava ad essere vicino mentre era anche autorevole: allo stesso tempo sembrava di stare a sentire parlare dio e un tuo amico. Ritroviamo questa sapienza nei suoi scritti, come per esempio sottolinea recentemente Nilsen (2023) nella sua riflessione sugli studi biografici e il rapporto tra biografia e storia.

Questa capacità di essere entrambe le cose - impersonare entrambe le figure - sembrava riflettere un modo canzonatorio di vedere la realtà sociale, non perché, come a volte accade nel mondo accademico, ci si senta al di sopra, ma perché sembrava che lo divertisse esserci in mezzo. Ricordo una sera in cui, ad una cena di dipartimento, raccontava divertito che quella mattina, in cui aveva svolto una delle ultime lezioni del suo corso, aveva incrociato nel corridoio uno studente che gli aveva chiesto “*Are you the guy who gave the lecture this morning*”? a cui, senza scomporsi, aveva risposto affermativamente, prima che quello sparisse alla fine del corridoio.

Non che non fosse consapevole dell’influenza del suo lavoro, e dell’impatto globale che aveva determinato in generazioni di studiosi. Il suo lavoro era insieme finalizzato all’attenzione verso gli altri e di questa attenzione si nutriva: lo si capiva dalle piccolezze nel modo in cui trattava gli altri, che agli altri stava attento e che il suo “umanismo dialogico” che ho menzionato in apertura, il confronto aperto, sincero e onesto erano le vere caratteristiche della sua riflessione sul mondo sociale. Quando alla prima riunione con i *teaching assistant* del suo corso per matricole *Sociology of the Modern World*, una dozzina di dottorandi/e, arrivò con uno scatolone contenente una copia per ognuno di noi del suo manuale *Sociology: a Global introduction*, appena fresco di ristampa, fece anche una battuta sul fatto che alle *news* aveva sentito che la mattina c’era stata una interruzione di corrente in un’area geografica vastissima, ma non in Sardegna! Sapeva che venivo da lì e questa piccola battuta non seria era un

modo per confermare che sapeva chi fossimo, che si curava di noi, che non eravamo solo un'ennesima coorte di *teaching assistant* con cui non avrebbe avuto nessuno scambio in quanto preso da faccende più importanti.

Nel corso di quelle lezioni Ken dava prova che la sociologia possa cambiare la vita delle persone- “Be aware! Sociology can change your life!”: era il mantra del corso. Esercitare l’immaginazione sociologica diventava il modo necessario attraverso cui dotare di senso, per esempio, un orientamento sessuale non eterosessuale, o una condizione di malattia cronica (per es., Plummer 2012), e attraverso questa attribuzione di senso posizionare sé stessi nel mondo per una società più equa, forse addirittura più giusta. Insieme al manuale già citato, e *Sociology: the basics* (2010a), il successo dei quali fa da parziale cartina di tornasole al suo impegno con gli/le studenti, aveva fondato la rivista di settore *Sexualities* nel 1996, con l’obiettivo di andare oltre l’astrazione discorsiva e di offrire uno spazio di riflessione che si nutrisse della concretezza delle forme in cui la sessualità è posta in essere. La rivista può essere vista in parte come un coronamento degli studi sulla sessualità, che restano il suo contributo più conosciuto. Tra i volumi più influenti sui temi della sessualità si ricordano *Sexual Stigma* (1975), la curatela *The Making of the Modern Homosexual* (1981), *Modern Homosexualities: Fragments of Lesbian and Gay Experience* (1992), e soprattutto *Telling Sexual Stories* (1995) e *Sexualities* (1991, in 4 volumi). Da questi testi emerge il punto di vista specifico di Plummer attraverso cui fonda una sociologia della sessualità, a partire da riflessioni seminali su come sia nata l’idea moderna di omosessuale, e sulla proliferazione di narrazioni personali riguardanti la sfera sessuale e le forme di appartenenza a varie comunità che questa può implicare. Il ricorso al frame del pragmatismo e dell’interazionismo simbolico diventa, nel suo lavoro, centrale nel comprendere la sessualità.

Oltre a questa importante linea di riflessione, dal punto di vista del lavoro più specificamente teorico e metodologico ricordiamo *Documents of Life: An invitation to a Critical Humanism* (2001), *Chicago Sociology: Critical Assessments* (1997) e *Symbolic Interactionism* (1991). In questi volumi emerge anche il suo approccio alla raccolta dati, per così dire, di ampio spettro. In

particolare, *Documents of life* supportava metodi come l'autoetnografia, l'osservazione del sè e la sociologia introspettiva, oltre che lo studio dei documenti personali *strictu sensu*, questi ultimi sulla scia dello studio seminale di Thomas e Znaniecki (1918-20). Questo volume è uscito in due diverse edizioni, la prima nel 1983 e la seconda nel 2000, in numerose ristampe e con un notevole eco; tra i volumi che ne sono seguiti, ricordiamo *Documents of Life Revisited. Narrative and Biographical Methodology for a 21st Century Critical Humanism* (2013), a cura di Liz Stanley. Nel capitolo 7, intitolato *Thinking about life history data*, Plummer si confronta con la regola area per cui la ricerca sociale deve basarsi su *representativity, validity and reliability* (p. 153) e lo fa in relazione al suo approccio, riconoscendo che scrivere non coincide più, semplicemente, con il catturare la realtà ma aiuta a costruire quella stessa realtà (p. 171). Allo studio dei *documents of life* segue tra agli altri, *A matter of record. Documentary sources in Social Research* (1991) di John Scott, un altro autorevole sociologo di Essex della generazione di Ken Plummer, che si addentrava nel tentativo di fornire una classificazione di quel genere di fonti.

I volumi *Intimate Citizenship* (2003), *Cosmopolitan Sexualities: Hope and the Humanist Imagination* (2015) e *Narrative Power: The Struggle for Human Value* (2019) chiudono il cerchio dei lavori precedenti, dandone attuazione: portano a compimento in particolare la riflessione sul potere delle 'storie' di connettere soggettività e socialità, mostrando le implicazioni più politiche, in senso lato, di un apparato complesso e con molte ramificazioni tematiche.

Come ultimo esempio, mi piace citare un articolo pubblicato nel 2010 in *Symbolic Interactions, Sexual Generations and generational sexualities* (2010b), dove Ken utilizza il concetto di generazione per mettere a confronto il processo di individualizzazione delle pratiche sessuali con il legame di gruppo e il meccanismo di condivisione che il concetto di generazione implica. *Generational sexualities* è visto come un apparato concettuale che permette di vedere e di abitare mondi simbolici diversi (2010b: 172). Diventa quindi possibile parlare di abitudini sessuali sulla base della generazione di appartenenza, una concettualizzazione che è poi stata applicata a livello globale (per es., si veda

Kong 2011 per il contesto cinese). Questo contributo ha una valenza importante non soltanto per chi studia la sessualità ma anche per l'ampio bacino di interesse degli studi culturali. Negli ultimi anni, Ken aveva anche curato un volume in cui si celebravano i 50 anni del dipartimento di *Sociology*, dal titolo *Imaginations* (2015), dando prova ancora una volta della sua grande capacità di contribuire, a quel punto da professore emerito, al consolidamento della coesione di una comunità scientifica.

Ricordo di non aver sentito Ken per diversi anni. I miei temi di ricerca sono abbastanza distanti dai suoi, e per qualche tempo non ci siamo incontrati. Gli avevo scritto una mail di recente, dopo un episodio che mi aveva emozionato nella sua semplicità. Mentre mi trascinavo un po' stanca tra gli stand delle case editrici ad un grosso convegno in Canada, dopo sessioni interminabili di lavoro, mi era caduto l'occhio su un suo libro in uno degli stand. Mi era venuto in mente che sarebbe stata una risorsa bellissima per gli/le studenti italiani/e, e mi era venuta voglia di tradurlo in italiano. L'avevo quindi contattato per investigare cose ne pensasse. Mi aveva risposto con una gentilezza che ho subito riconosciuto, dandomi le informazioni in suo possesso, ma anche avvertendomi di quanto '*labour of love*' avrebbe implicato un compito di quel tipo. Anche se la mia ricerca si è orientata verso altri temi rispetto a quelli legati alla sessualità, e in parte agli studi di genere, che sono la cifra distintiva del suo contributo, è tuttavia anche grazie alla sua influenza che riconosco una sensibilità verso questi temi che porto con me mentre lavoro su altre cose. La sensibilità che mi sembra al centro è quella verso gli altri, l'apertura a conoscere mondi a cui è nostro compito da scienziati e scienziate sociali dare dignità e voce, laddove queste rischiano di essere facilmente silenziati. In quegli anni a Essex ho imparato che se non sei attratto dall'infinita varietà umana non puoi essere un/una buona sociologo/a, ed è anche merito suo. Mi piace concludere questo breve ricordo di un grande autore suggerendo che il suo approccio ad un umanismo critico probabilmente origina, ma sicuramente supera il suo importante contributo agli studi sulla sessualità, legittimando un modo di fare

scienze sociali che pone al centro l'individuo e il rispetto per le infinite forme che può assumere la sua identità.

Riferimenti bibliografici

- Klesse, C. (2023), Journeying with Ken Plummer through radical constructionism, critical humanism and intimate counterpublics, in *Sexualities*, vol. 26, n. 4, pp. 455-475.
- Kong, T.S. (2011), *Chinese Male Homosexualities. Memba, Tongzhi and Golden Boy*, London, Routledge.
- Macionis, J.H. e Plummer, K. (1997), *Sociology: A Global Introduction*, Harlow, Pearson Prentice Hall.
- Nilsen, A. (2023), *Biographical life course research. Studying the Biography-history dynamic*, London, Palgrave MacMillan.
- Plummer, K. (a cura di) (2015a), *Imaginations Fifty Years of Essex Sociology*, Wivenhoe, Wivenbooks.
- Plummer, K. (a cura di) (1992), *Modern Homosexualities: Fragments of Lesbian and Gay Experience*, London, Routledge.
- Plummer, K. (a cura di) (1981), *The Making of the Modern Homosexual*, Totowa, NJ: Barnes and Noble Books.
- Plummer, K. (2021), *Critical Humanism: A Manifesto for the 21st Century*, Cambridge Medford, MA, Polity Press.
- Plummer, K. (2019), *Narrative Power. The Struggle for Human Value*, Cambridge, Polity Press.
- Plummer, K. (2015b), *Cosmopolitan Sexualities*. Cambridge, Polity.
- Plummer, K. (2012), "My multiple sick bodies: symbolic interactionism, autoethnography and embodiment", in Turner B.S. (a cura di), *Routledge Handbook of Body Studies*, London, Routledge, pp. 75-93.

- Plummer, K. (2010b), Generational sexualities, subterranean traditions, and the hauntings of the sexual world: some preliminary remarks, in *Symbolic Interaction*, vol. 33, n. 2, pp. 163-190.
- Plummer K. (2010a), *Sociology. The basics*, London, Taylor and Francis.
- Plummer, K. (2003), *Intimate Citizenship: Private Decisions and Public Dialogues*, Seattle, University of Washington Press.
- Plummer, K. (1997), *Chicago Sociology: Critical Assessments*, London, Routledge.
- Plummer, K. (1994), *Telling Sexual Stories: Power, Change, and Social Worlds*, London, Routledge.
- Plummer, K. (1991), *Symbolic Interactionism*, London, Edgware Elgar.
- Plummer, K. (1983), *Documents of Life: An Introduction to the Problems and Literature of a Humanistic Method*, London, Allen & Unwin.
- Plummer, K. (1975), *Sexual Stigma: An Interactionist Account*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Scott, J. (1990), *A Matter of record*, Cambridge, Polity Press.
- Stanley, L. (2013), *Documents of Life Revisited. Narrative and Biographical Methodology for a 21st Century Critical Humanism*, London, Routledge.
- Thomas, W.I. e Znaniecki, F. (1918-20), *The Polish Peasant in Europe and America*, New York, Alfred Knopf; trad. it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano, Comunità, 1968.